

INTERVISTA A UNA POETESSA

A. M. Novelli: Cosa rappresenta per te la poesia?

Rosa foschi: Paradossalmente, direi che è un meraviglioso ectoplasma. Levita attorno a noi tutti, acquistando un abito di foggia particolare. Scarpe e cappello diversi per ognuno di noi, ectoplasma luminoso di una luce costante, che brilla per chi riesce a far emergere da sé una speciale qualità che tuttavia non vorrei chiamare sensibilità. Credo, riflettendoci, che il termine più adatto sia "serendipity", ossia la peculiare abilità, fortuna o intuizione che ci permette di scoprire cose di maggior valore di quelle che si era pensato di cercare o trovare.

Come si dovrebbe leggere una poesia?

Ognuno ha una sua idea. Personalmente non amo le letture pubbliche. Ho partecipato ad alcune di esse e adesso preferisco defilarmi. La poesia è un suono che amo ascoltare in solitudine, perché il pubblico mi rende sorda. Ma credo che la libertà vocale di chi recita un testo sia sovrana. L'attore spesso diventa autore. Io canto i versi, allungando o prolungando le sillabe. Giracchiando per casa, cavalco la prateria dei suoni nelle varie estensioni vocali, in una sorta di terapia che mi rilassa molto. Non tutte le poesie sono adatte, ma alcune sono veramente liberatorie.

Credi che si possa insegnare la poesia ai bambini?

Se penso a loro, ai più piccoli, sono certa che si divertirebbero molto a cantare le poesie, in una scala di variazioni sempre diverse: in tonalità alte, basse, piano pianissimo, forte fortissimo. Dopo un primo momento ilare, la poesia si congiunge con chi in quel momento la sta declamando e diventa una forza rigeneratrice che s'imprime nella memoria. Arriva allora l'urgenza di leggerla rispettando quanto scritto dal poeta, con le pause e i giusti silenzi. A quel punto non si dimentica più.

Tornando a quanto hai detto prima, se ognuno di noi "veste la poesia", come descriveresti un cappello per il poeta?

Potrebbe essere il tema per uno stilista: dovrebbe essere altissimo, a cono e nello stesso tempo minuto, avvolgente come il caro vecchio basco. Ecco, te lo disegno. Lo vedo come un cappello fatto a strati, si può allungare o accorciare a piacimento, e dentro il cono, in sezione orizzontale metterei tanti piccoli oggetti indispensabili per muoversi nel mondo d'oggi. Hai presente le donne che un tempo portavano la cesta in testa con ogni ben di Dio? Sai che mi piace scherzare e allora: un cappello contenitore, dove ognuno possa celare ciò che vuole, le cose che ama portare.

Naturalmente io vi metterei anche una mia poesia. Questa: *A conti sfatti / estranea alla vita / che mi si schiera / davanti / in questo bar / superstite difatti / alla partita / vivo e son vivanda / prostituta / del mio contento / stacco. / Dei doni non ho bandiera / né foulard.*

Rosa Foschi, marchigiana di Urbino, vive e lavora a Roma. Poetessa, fotografa e pittrice, ha pubblicato "Arie e Polle" (1983), "Witt - interno esterno fuori" (1997); è in uscita "To Romance". L'autrice edita in proprio anche libri di grande formato, in esemplare unico, con disegni o foto originali, per amici e collezionisti.

